

## **Territorio e reti**

(pp. 283 – 348 del volume)

La numerazione di tabelle, tavole e figure riproduce quella del testo integrale

## Dal Piano città all'agenda urbana

Non deve troppo stupire il notevolissimo successo riscosso dal bando del Piano città lanciato dal Governo nell'ambito del decreto CresciItalia e che certamente renderà impegnativo il lavoro della cabina di regia chiamata a classificare e valutare le oltre 400 proposte provenienti da tutta Italia e da enti locali di ogni dimensione (tab. 1). Da tempo mancavano iniziative di livello nazionale che coinvolgessero le città nella riprogettazione di aree e quartieri caratterizzati da deficit rilevanti di servizi, infrastrutture, qualità dell'abitare. Che il ritardo da colmare fosse molto ampio lo dimostra, oltre al numero delle proposte, il valore degli investimenti complessivi ad esse relativo, che si attesta poco sotto i 18 miliardi di euro.

**Tab. 1 - Piano città: comuni che hanno presentato proposte per ampiezza demografica e ripartizione geografica (v.a. e val. %)**

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e isole	Totale
	<i>v.a.</i>				
Fino a 10.000 abitanti	16	14	34	116	180
10.001-50.000 abitanti	21	15	37	72	145
50.001-250.000 abitanti	16	15	17	47	95
Oltre 250.000 abitanti	3	3	2	4	12
<b>Totale</b>	<b>56</b>	<b>47</b>	<b>90</b>	<b>239</b>	<b>432</b>
	<i>val. %</i>				
Fino a 10.000 abitanti	28,6	29,8	37,8	48,5	41,7
10.001-50.000 abitanti	37,5	31,9	41,1	30,1	33,6
50.001-250.000 abitanti	28,6	31,9	18,9	19,7	22,0
Oltre 250.000 abitanti	5,4	6,4	2,2	1,7	2,8
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
	<i>val. % sul totale comuni italiani</i>				
Fino a 10.000 abitanti	0,6	1,2	4,3	5,5	2,6
10.001-50.000 abitanti	8,1	6,3	20,3	18,6	13,6
50.001-250.000 abitanti	69,6	68,2	58,6	74,6	69,3
Oltre 250.000 abitanti	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>Totale</b>	<b>1,8</b>	<b>3,2</b>	<b>9,0</b>	<b>9,3</b>	<b>5,3</b>

Fonte: elaborazione Censis su dati Anci

Va dato atto al Governo di avere voluto dare un chiaro segnale al rilancio degli investimenti urbani. L'operazione non è esente da limiti, in gran parte legati proprio ai tempi ristretti e alla volontà di facilitare un'ampia partecipazione. A differenza di altri programmi analoghi, non è stato posto alcuno sbarramento in basso, tanto che su 432 comuni che hanno presentato proposte, ben 180 hanno meno di 10mila abitanti (in grandissima parte localizzati nel Mezzogiorno).

Ci sono però diversi elementi di novità: per la prima volta si punta ad un intervento stabile nel tempo, superando quello che era un forte limite delle iniziative degli anni '90; si ritorna a parlare di “insieme coordinato di interventi di riqualificazione e rigenerazione” anziché di singoli progetti; si è istituita una cabina di regia in cui sono rappresentate tutte le amministrazioni coinvolte (Ministeri, Regioni, Cassa Depositi e Prestiti, Agenzia del Demanio) con un ruolo importante alle città, tramite l’Anci; si è messo al centro di ogni progetto un accordo (contratto di valorizzazione urbana) con il quale i soggetti pubblici e privati assumono impegni su risorse, tempi, valenze sociali ed ambientali degli interventi.

## Le politiche territoriali tra incertezze, commissariamenti e conflitti

Una parte consistente delle opere oggi affette da sindrome Nimby potevano forse non ammalarsi se a livello regionale fosse stata somministrata la giusta cura preventiva. Impianti energetici, di trattamento dei rifiuti e infrastrutture viarie vengono spesso contestati ancora allo stadio di progetto e un ruolo di primo piano assumono le istituzioni locali, ossia i soggetti con cui le Regioni avrebbero dovuto costruire un “ponte” perlomeno sotto il profilo della comunicazione istituzionale (tav. 2).

**Tav. 2 - La protesta contro gli impianti e le opere di trasformazione territoriale**

La dimensione del fenomeno	Nel 2005 le opere contestate erano 190, nel 2011 il numero è salito a 331.
La tipologia delle opere contestate	Il 62,5% riguarda impianti energetici (di cui 47,1% rinnovabili), il 31,4% i rifiuti, il 4,8% le infrastrutture.
La reattività della protesta	Il 51% delle contestazioni riguarda interventi non ancora autorizzati e solo allo stato di progetto.
I protagonisti della protesta (da Nimby a Nimto)	Le contestazioni popolari sono il 36% delle proteste ma crescono le iniziative dei politici locali (29%) e delle istituzioni locali (23%).

Fonte: elaborazione Censis su dati Nimby Forum, 2012

Ma l’indicatore che meglio attesta le difficoltà dei decisori regionali è relativo al fatto che le iniziative di comunicazione in merito alle opere contestate li vedono del tutto assenti. Se nel nostro Paese il conflitto contro le infrastrutture è diventato un elemento endemico, questo è attribuibile in primo luogo ad una generale mancanza di fiducia verso i soggetti decisori che si proietta immediatamente sulle opere stesse. Dall’ultimo rapporto del World Economic Forum emerge come il livello di competitività del nostro Paese sia penalizzato dalle variabili relative alla qualità istituzio-

nale. A fronte di un posizionamento complessivo dell'Italia al 43° posto in una graduatoria di 139 Paesi, con riferimento al solo indice "istituzioni" l'Italia scende all'88° posto perdendo due posizioni rispetto al *rating* del 2008. Questo indice si basa su una ventina di variabili, il cui valore sembra in via di sostanziale peggioramento. L'Italia risulta debole sotto i profili della fiducia nell'operato della classe politica, della trasparenza dei processi decisionali, della presenza di favoritismi nelle decisioni pubbliche e dello spreco di risorse (tab. 4). Se si assume che l'adeguamento della dotazione infrastrutturale di un Paese dipende in larga misura dall'efficienza delle istituzioni centrali e periferiche nell'assolvere a questo compito, risulta evidente che la perdurante debolezza istituzionale penalizza proprio la capacità di incidere significativamente sul fattore infrastrutture.

**Tab. 4 - Indicatori di competitività relativi all'indicatore "Istituzioni", 2008 e 2011** (posizioni dell'Italia nel ranking a 139 Paesi)

	2008	2011
Indice sintetico "Istituzioni"	84	88
Fiducia nell'operato dei politici	92	127
Trasparenza nei processi decisionali	111	135
Favoritismi nelle decisioni pubbliche	91	119
Spreco di risorse pubbliche	128	114

Fonte: elaborazione Censis su dati World Economic Forum

## **Lo spazio urbano reinventato nelle nuove forme di manifestazione del dissenso**

Lo spazio fisico facilita la trasformazione della manifestazione di protesta in evento. Ciò è ovvio nel caso delle proteste relative ad una qualche decisione di intervento sul territorio: in questo caso lo spazio è al tempo stesso teatro e oggetto dello scontro. Se il normale "scendere in piazza" ha probabilmente perso gran parte della capacità di coinvolgimento e di impatto sull'opinione pubblica, emergono forme meno convenzionali e più creative (e anche talvolta trasgressive), che puntano all'occupazione ma soprattutto ad un uso alternativo degli spazi. Non si tratta di un fenomeno solo italiano, ma certo non mancano esempi recenti nel nostro Paese (tav. 5).

La reinvenzione dello spazio non è solo un modo per esprimere la protesta, ma può essere anche giocata in chiave propositiva, come nel caso della riconquista di spazi culturali in disuso da parte di gruppi spontanei di attori, musicisti e altri lavoratori dello spettacolo. Il caso dell'occupazione dello storico Teatro Valle di Roma è certo quello più noto.

Tav. 5 - Esempi recenti di utilizzo dello spazio fisico per manifestare la protesta

Tipologia	Esempi	Funzione dello spazio
Spazi abbandonati gestiti come contenitori culturali	Roma, occupazione e autogestione Teatro Valle (giugno 2011)	Il luogo abbandonato, riconquistato all'utilizzo, diventa spazio di sperimentazione
	Milano, occupazione Torre Galfa, movimento Macao (maggio 2012)	
	Palermo, occupazione e autogestione Teatro Garibaldi	
Blocco di una arteria o una linea di trasporto	Blocco della tangenziale di Torino da parte del movimento No Tav (febbraio 2012)	L'interruzione di un flusso di merci e persone sconvolge l'ordinario funzionamento della città
	<i>Flash mob</i> dei professori davanti al Ministero dell'Istruzione a Roma (ottobre 2012)	
Occupazione di un luogo elevato	Milano, lavoratori della Wagon Lits sulla torre della stazione Centrale (dicembre 2011)	La scelta di un luogo inconsueto consente una visibilità mediatica altrimenti difficile
	Alcuni operai dell'Ilva di Taranto salgono su una torre del camino E312 dello stabilimento siderurgico (settembre 2012)	
Violazione di un divieto di ingresso	L'Aquila, violazione zona rossa del centro storico, popolo delle carrozze (gennaio 2010)	Il luogo diventa il teatro di una consapevole sfida ad un divieto
	Val di Susa, violazione zona rossa del cantiere Tav di Chiomonte (agosto 2011)	
Presidio di in luogo simbolico	Presidi e occupazioni sedi locali di Equitalia (Napoli, Mestre, Udine, Pescara, ecc.)	Il sito viene scelto come luogo da occupare in quanto sede del potere che si intende combattere

Fonte: Censis, 2012

## Un destino credibile per i piccoli comuni italiani

L'Italia rimane un Paese con un'accentuata distribuzione della popolazione sul territorio. Sul totale degli 8.093 comuni italiani, ben 5.683 (il 70,2% del totale) hanno una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti. In questi comuni risiedono circa 10,3 milioni di abitanti, ossia il 17,1% del totale. Se si guarda al passato, la situazione insediativa non è cambiata poi di molto: 40 anni fa nei piccoli comuni risiedeva il 21% circa della popolazione italiana. Occorre poi considerare che, in relazione al territorio amministrato, i sindaci dei piccoli comuni hanno giurisdizione amministrativa su una superficie molto ampia, corrispondente al 54,1% del territorio italiano.

Questa accentuata dispersione insediativa e frazionamento amministrativo, stante il quadro generale di ridimensionamento delle risorse pubbliche, comporta la difficoltà di mantenere nei territori a bassa densità quelle funzioni indispensabili per la vita delle comunità locali. Nell'Italia dei piccoli comuni, soprattutto localizzati in aree marginali, è oggi in gioco una partita di vitale importanza per il mantenimento di un accesso non penalizzante alla scuola dell'obbligo, ai servizi sanitari o socio-assistenziali, al trasporto pubblico, ai servizi di base in generale. Come si evince dalla tabella 9, il discrimine si individua sotto i 1.000 abitanti. In queste realtà può essere problematico anche riuscire a mandare i bambini a scuola o disporre di un livello

base di assistenza sanitaria. Diversa è la situazione dei comuni con qualche migliaia di abitanti, nella larga maggioranza dei quali sono disponibili anche asili nido e servizi per gli anziani.

**Tab. 9 - Presenza di servizi/strutture in comuni con meno di 5.000 abitanti (val. %)**

	Fino a 1.000 abitanti	Da 1.001 a 2.500 abitanti	Da 2.501 a 5.000 abitanti	Totale
Chiesa	100,0	99,1	100,0	99,7
Fermata autobus, servizio di trasporto locale	95,0	96,7	97,9	96,5
Ufficio postale	85,3	97,2	99,5	93,9
Farmacia	63,5	96,2	99,5	86,4
Centro sportivo	75,5	88,8	95,2	86,4
Scuola elementare	51,8	95,3	99,5	82,4
Banca	28,1	77,5	97,3	67,3
Albergo/pensione	57,1	59,9	69,4	61,8
Centro anziani	31,2	59,2	71,4	53,8
Scuola media	10,9	46,8	85,3	47,1
Asilo nido (comunali o privati)	25,3	46,5	74,5	48,3
Residenza per anziani	15,7	35,7	52,7	34,0
Sede di un sindacato (Cgil, Cisl, Uil)	9,7	31,1	54,3	31,2
Cinema/teatro	12,2	26,2	45,0	27,2
Stazione ferroviaria	8,5	15,5	31,1	17,9
Sede di un'associazione imprenditoriale	3,8	11,1	16,3	10,1
Scuola superiore	0,0	5,7	9,3	4,8
Presidio ospedaliero	0,0	2,1	9,2	3,5
Sede universitaria	0,0	0,5	1,3	0,6

Fonte: indagine Censis, 2012

Ma il problema non riguarda solo i comuni di più piccola taglia. Basti considerare che quasi i due terzi dei comuni con meno di 5.000 abitanti si sono trovati a fronteggiare, negli ultimi tre anni, la prospettiva della chiusura di una struttura pubblica e che questo problema ha riguardato il 20,3% dei comuni tra i 2.500 e i 5.000 abitanti (tab. 10).

**Tab. 10 - Problema della futura chiusura di un servizio/struttura (ospedale, scuola, ecc.) negli ultimi 3 anni (val. %)**

	Fino a 1.000 abitanti	Da 1.001 a 2.500 abitanti	Da 2.501 a 5.000 abitanti	Fino a 5.000 abitanti
Problema non presente	65,4	63,5	79,8	69,1
Problema presente. I cittadini e l'amministrazione hanno organizzato iniziative assieme	27,2	30,5	19,1	25,9
Problema presente. I cittadini e l'amministrazione non hanno organizzato iniziative assieme	7,3	6,0	1,2	5,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: indagine Censis, 2012

## **L'edilizia scolastica tra problemi di obsolescenza e ricerca di nuove modalità di realizzazione**

Degli oltre 36mila edifici scolastici censiti, il 30% risale a prima del 1960 e ben il 44% è stato costruito negli anni '60 e '70, quindi in una fase in cui temi come la sicurezza antisismica erano ancora poco presenti nella legislazione, mentre solo un quarto degli edifici (in Liguria appena il 13%, in Piemonte il 17%), è stato realizzato negli ultimi tre decenni. Anche in questo caso dobbiamo fare i conti con edifici e attrezzature pubbliche realizzati rapidamente e spesso in modo inadeguato. Il 33,5% delle scuole italiane non possiede un impianto idrico antincendio; la metà di esse (50,7%) non dispone di una scala interna di sicurezza; la dichiarazione di conformità dell'impianto elettrico manca in circa il 40% dei casi (tab. 14).

Poiché l'ottenimento del Certificato di Prevenzione Incendi (Cpi), obbligatorio per le scuole con oltre 100 persone presenti, richiede il rispetto di tutti i requisiti previsti dalla normativa, non stupisce il fatto che attualmente appena il 17,7% degli edifici scolastici italiani ne sia provvisto. Anche in questo caso i divari regionali sono notevoli: il Cpi è presente nel 36% delle scuole dell'Emilia Romagna ed appena nel 4,6% di quelle della Sardegna. In ogni caso i dati indicano una situazione più critica al Sud (e nel Lazio).

## **L'inaspettata stagione dei grattacieli italiani**

Nelle maggiori città italiane sono 13 i progetti di torri superiori ai 100 metri realizzati o in corso di realizzazione dal 2011 al 2015 (tav. 6). Si tratta di interventi ideati e progettati in ben altra fase storica, prima della crisi finanziaria ed economica, e che tuttavia giungono in gran parte a realizzazione nell'attuale scenario. Non sono solo i grandi gruppi del credito e della finanza a scegliere l'altezza: anche alcune amministrazioni pubbliche sembrano seguire questa nuova tendenza.

Il grattacielo in Italia deve vincere una resistenza a livello dell'opinione pubblica e a livello progettuale, deve sostenere la sfida con i grandi monumenti del passato. Un'analisi del contenuto stampa getta luce sulle ragioni che sussistono dietro alla scelta di grattacieli griffati. Da un lato vi è la visibilità internazionale, data anche dalla qualità architettonica dell'edificio che permette di accrescerne il valore sul mercato. Dall'altro lato, e questo vale in particolare per le amministrazioni pubbliche, la scelta di concentrare in un unico edificio i propri uffici mira ad una razionalizzazione degli spazi di norma distribuiti in sedi separate, con alti costi di gestione, connessione e manutenzione. Si tratterebbe quindi di una scelta dettata proprio dalla necessità di ottimizzare le risorse. Un risparmio anche dal punto di vista energetico e ambientale, se si considera che i nuovi edifici sono progettati secondo i canoni dell'efficienza energetica e della sostenibilità ambientale.

Tab. 14 - I dati dell'anagrafe scolastica nazionale per regione, 2012 (val. %)

Regione	Epoca di costruzione				Dotazioni/certificazioni		
	Prima del 1946	Tra il 1946 e il 1960	Tra il 1961 e il 1980	Dopo il 1980	Presenza impianto idrico antincendio	Presenza Certificato Prevenzione Incendi	Presenza dichiarazione di conformità dell'impianto elettrico
Veneto	15,9	17,0	44,7	22,3	70,5	29,2	72,5
Friuli V.G.	19,4	17,7	44,4	18,6	71,7	19,2	79,5
Liguria	33,0	19,4	34,5	13,1	60,5	15,7	64,0
Emilia R.	20,8	14,4	42,0	22,9	74,8	36,5	84,5
Toscana	18,8	17,7	44,2	19,3	59,1	16,5	67,4
Umbria	18,6	14,7	42,4	24,2	70,9	22,5	73,7
Marche	16,9	19,4	37,1	26,6	60,2	32,4	59,5
Lazio	12,9	15,6	45,0	26,5	66,8	6,8	45,2
Abruzzo	10,3	20,4	44,3	25,1	50,0	7,3	46,6
Molise	6,8	12,2	37,8	43,2	55,2	17,4	57,8
Campania	8,4	12,8	46,5	32,3	62,0	15,5	56,9
Puglia	13,4	13,2	43,1	30,3	72,4	11,1	45,3
Basilicata	7,4	18,8	40,9	32,9	71,0	10,8	59,0
Calabria	5,0	13,1	50,2	31,6	41,4	6,0	44,4
Sicilia	10,4	20,4	39,4	29,8	58,6	13,4	49,6
Sardegna	6,0	18,8	46,0	29,2	66,3	4,6	40,7
<b>Italia</b>	15,6	15,6	43,8	25,0	66,5	17,7	61,5

Fonte: elaborazione Censis su dati Miur



**Tav. 6 - Grattacieli italiani realizzati recentemente o in corso di realizzazione**

Città	Edificio/proprietà	Fine lavori	Altezza	Funzioni	Progettista
Milano	Palazzo Lombardia	2011	161 mt	Uffici	Pei Cobb Freed & partners architects
Milano	Torre Unicredit	2011	146 mt (+85 mt guglia)	Uffici	César Pelli
Bologna	Torre Unipol	2011	126 mt	Uffici	Open Project
Milano	Torre Diamante	2012	140 mt	Uffici	Kohn Pederson Fox Associates
Milano	Torre Solaria	2013	143 mt	Residenze	Arquitectonica
Milano	Bosco verticale Torre E	2013	111 mt	Residenze	Boeri, Barreca La Varra
Torino	Grattacielo Intesa San Paolo	2013	166 mt 39 piani	Uffici	R. Piano
Torino	Sede Regione Piemonte	2014	209 mt 41 piani	Uffici	M. Fuksas
Milano	Torre Isozaki (nuova sede Generali)	2014	202 mt 50 piani	Uffici	Arata Isozaki
Milano	Torre Hadid	2015	170 mt 44 piani	Uffici e Commercio	Zaha Hadid
Milano	Torre Libeskind	2015	150 mt	Uffici (forse anche residenze)	Daniel Libeskind
Roma	Torre Eurosky	2012-13	120 mt 28 piani	Residenze	F. Purini
Roma	Torre Europarco	2012-13	120 mt	Uffici	Studio Transit

Fonte: Censis, 2012

## **Crisi economica e sistema ambientale: quali rischi e quali opportunità**

La crisi economica, nel suo riverberarsi sulle famiglie e sulle imprese, impatta direttamente sui consumi di beni e servizi per le prime e di materie prime ed energia per le seconde. Ne derivano effetti immediati ben noti per quanto concerne il ciclo economico (minore produzione, riduzione di occupazione e di reddito complessivo, diminuzione della produzione di merci e di valore aggiunto) e misurabili anche in campo ambientale (riduzione delle emissioni come conseguenza del minor consumo di energia elettrica, gas e carburante). Altri effetti della crisi economica sull'ambiente si possono segnalare nel campo della produzione di rifiuti (che diminuiscono soprattutto per quanto concerne gli "industriali"), del trasporto merci e della mobilità privata delle famiglie (che rimane sostanzialmente stabile nei numeri ma che tende al cambiamento modale per ottimizzare la spesa energetica). Ulteriori effetti diretti e non promossi da specifiche politiche pubbliche sono relativi al contenimento degli sprechi e al recupero-riutilizzo di beni.

Occorre però anche sottolineare che una diminuzione della domanda mondiale di energia e materie prime tende a comprimerne i costi e a determinare, come conseguenza, una minore spinta delle imprese ad ottimizzarne l'uso. Per quanto concerne i rischi ambientali, un primo tema riguarda il calo di attenzione per le politiche di settore. È evidente che l'inasprirsi di problemi come la recessione e l'aumento del tasso di disoccupazione, la problematica ambiente tende a scivolare in basso nel *ranking* delle priorità. Ulteriori rischi sono riconducibili alla generale esigenza di contenimento della spesa pubblica per fronteggiare il deficit pubblico. Legato al tema delle risorse pubbliche è anche il rischio di un progressivo ridimensionamento delle competenze ambientali incorporate negli enti. C'è poi il complesso tema della *governance* ambientale, che non potrà non risentire delle manovre in atto sul fronte del riaccorpamento di funzioni presso lo Stato centrale e della soppressione di enti. Un ulteriore rischio può essere individuato nella *deregulation* autorizzativa e nella riduzione dei controlli a monte e a valle dei processi. In ultimo, occorre segnalare il tema dell'alienazione di *asset* pubblici e degli interventi di liberalizzazione-privatizzazione in materia di beni comuni. Questo vale a tutti i livelli di governo, sia sul fronte regolamentare che amministrativo. Ma tante e di diversa natura sono anche le opportunità che, sul fronte ambientale, vengono oggi innescate dalla crisi economica, come sta avvenendo nel settore delle energie rinnovabili (tav. 7).

**Tav. 7 - L'impatto della crisi economico-finanziaria sul sistema ambientale e sulle politiche pubbliche per l'ambiente**

Effetti spontanei della crisi economica sull'ambiente	<p>La riduzione delle emissioni come conseguenza del minor consumo di energia elettrica, gas, e carburante.</p> <p>La riduzione nella produzione di rifiuti e in particolare di rifiuti speciali.</p> <p>La riduzione della domanda di trasporto merci.</p> <p>Il contenimento della domanda di mobilità privata (consumo energetico, inquinamento urbano, congestionamento).</p> <p>La caduta dei prezzi delle materie prime con un impatto negativo sulla ricerca dell'efficienza dei processi produttivi.</p> <p>L'attenzione per il contenimento degli sprechi (energetici, idrici, alimentari, ecc.)</p> <p>La riscoperta del riutilizzo e del recupero di beni, del baratto, dello scambio di servizi.</p>
Rischi ambientali legati alla crisi	<p>Il <i>downgrading</i> dell'ambiente nelle politiche pubbliche (dopo occupazione, crescita, ecc.).</p> <p>La <i>deregulation</i> in campo ambientale e la riduzione dei controlli.</p> <p>La riduzione della spesa pubblica per il disinquinamento, la tutela del territorio, il rischio idrogeologico, la prevenzione ambientale.</p> <p>Il sottodimensionamento delle competenze ambientali incorporate dalle autorità pubbliche.</p> <p>Il depotenziamento dell'articolazione istituzionale per la <i>governance</i> ambientale.</p> <p>La tentazione di alienare <i>asset</i> pubblici e di privatizzare beni comuni (suolo, acqua, bosco, ecc.).</p>
Opportunità ambientali legate alla crisi economica	<p>La promozione della mobilità sostenibile (trasporto pubblico, auto e moto elettriche, biciclette, ecc.).</p> <p>Le politiche per la riduzione del consumo di suolo e il recupero delle aree agricole.</p> <p>Le politiche per la dematerializzazione dell'economia, la riduzione del consumo di materie prime e energia.</p> <p>La promozione dell'edilizia sostenibile e a basso consumo energetico.</p> <p>La promozione delle energie rinnovabili e del concetto di <i>smart grid</i>.</p> <p>La modulazione delle tariffe sulla base di comportamenti virtuosi in campo ambientale (es: separazione rifiuti).</p>

Fonte: Censis, 2012